



## Centri storici meridionali e riuso dell'esistente

**Giuseppe Abbate**

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura  
Email: [giuseppe.abbate@unipa.it](mailto:giuseppe.abbate@unipa.it)  
Tel. 091.60790101/fax 091.60790113

---

### **Abstract**

*Partendo dalla constatazione che le città dell'Italia meridionale rispetto a quelle del nord sono state meno interessate da politiche sistematiche finalizzate al recupero e alla riqualificazione dei centri storici in cui permangono forti squilibri tra ambiti oggetto di interventi di recupero e ambiti ancora degradati dal punto di vista fisico e sociale, la tesi sostenuta è che la "rinascita" delle città meridionali non possa che avvenire se non a partire da una riconfigurazione complessiva del ruolo dei centri storici, puntando alla costruzione di appropriate politiche urbane centrate su un corretto riuso di tutto il patrimonio edilizio anche quello più degradato e sulla valorizzazione degli spazi pubblici. Pur nell'ottica di privilegiare le funzioni culturali e turistiche appare comunque indispensabile non precludere alla città storica il ruolo di struttura urbana vitale dotata di un mix di funzioni, tra cui quella residenziale, facendo in modo che i centri storici meridionali ritornino ad essere parti abitate delle città ed evitando che si inneschino processi di gentrification.*

### **Introduzione**

A livello internazionale è riconosciuto il primato dell'Italia per avere affrontato, prima e meglio di altri paesi europei, il tema del recupero dei centri storici, articolandolo nelle sue molteplici declinazioni, teorico-metodologiche e tecnico-normative, attraverso i contributi provenienti da associazioni culturali come l'Ancsa, l'Inu e Italia Nostra e parallelamente dalle sperimentazioni avviate in occasione della formazione di alcuni piani particolarmente innovativi, a partire da quello avviato alla fine degli anni '60 per il centro storico di Bologna, che hanno funzionato come "modelli" per l'intervento su diversi centri storici anche d'oltralpe (Abbate, 2002).

Nonostante siano trascorsi più di cinquant'anni dall'emanazione della Carta di Gubbio<sup>1</sup>, il processo di recupero fisico e di valorizzazione culturale dei centri storici non può ancora considerarsi totalmente compiuto, ragionando per contesti geografici si può anche dire che i centri storici delle città meridionali, per tutta una serie di motivazioni che attengono alla dimensione culturale e socio-economica, sono stati in minor misura oggetto di politiche pubbliche sistematiche finalizzate al recupero e alla riqualificazione rispetto a quelli delle città del centro-nord (Cannarozzo, 2010a).

I centri storici delle città del Mezzogiorno, al di là di quella che è stata l'entità dei processi di trasformazione e dei modi, sempre differenti, di come le strutture edilizie hanno saputo dialogare con la conformazione dei luoghi, oggi presentano analoghe patologie, che in alcuni casi hanno raggiunto livelli parossistici (Abbate, 2010). Nelle città meridionali il degrado del patrimonio edilizio storico dovuto all'assenza di manutenzione da parte della proprietà inizia già nell'ottocento quando le classi più agiate, abbandonate le residenze nobiliari, ormai troppo costose da mantenere, e un consistente numero di altre abitazioni ubicate nei quartieri storici spesso sovraffollati e in cattive condizioni igieniche, iniziano un lento esodo verso le aree di recente urbanizzazione, che

---

<sup>1</sup> La Carta di Gubbio nasce come *Dichiarazione finale* approvata a conclusione del Convegno "Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici" svoltosi a Gubbio nel 1960. Un anno dopo, gli stessi promotori del convegno daranno vita all'Associazione nazionale per i centri storico-artistici. Nel 1990 l'Ancsa ha emanato una nuova Carta di Gubbio ([www.ancsa.org](http://www.ancsa.org)).

proponavano un disegno del tessuto urbano e tipi edilizi residenziali più consoni alle esigenze della vita moderna.

Nei centri storici del sud l'esodo degli abitanti e la conseguente chiusura di attività commerciali e artigianali si intensifica in seguito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale che, oltre ad accelerare il processo di degrado lasciando squarci ancora oggi visibili, non può che aggravare il disagio abitativo, un fenomeno che si tenterà di risolvere trasferendo i ceti economicamente più deboli in nuovi quartieri di edilizia popolare, il più delle volte realizzati molto distanti dai centri storici.

Nel dopoguerra, anche le previsioni di più di un piano di ricostruzione contribuiscono a mortificare i centri storici di alcune città meridionali proponendo il risanamento degli ambiti danneggiati dalle bombe attraverso pesanti interventi di ristrutturazione urbanistica e di diradamento a scopo igienico-sanitario che, di fatto, tendono a cancellare ogni traccia del tessuto storico preesistente.

A Trapani, ad esempio, il piano di ricostruzione redatto da Edoardo Caracciolo, approvato nel 1950, tra le discutibili previsioni include anche quella di realizzare un nuovo asse urbano (corso Italia) che tagliando da parte a parte l'antico quartiere S. Pietro di impianto arabo-normanno, viene completato con due quinte di anonimi e imponenti edifici multipiano che lasciano irrisolti e forse addirittura acuiscono i problemi di insalubrità del tessuto storico alle spalle dei nuovi volumi edilizi (Abbate, 2004).

Non meno discutibili sono le previsioni di molti piani regolatori redatti nel corso degli anni '60 e '70 relativi a diverse città del sud che, quando non propongono pesanti stravolgimenti del tessuto storico, per il solo fatto di essere piani solitamente sovradimensionati hanno avuto come diretta conseguenza quella di dirottare gli interessi degli imprenditori verso le vaste aree agricole rese edificabili, peraltro particolarmente appetibili in ragione degli alti indici di fabbricabilità consentiti, lasciando nell'oblio i centri storici che in questi anni continuano a perdere residenti e conseguentemente a degradarsi.

A partire dagli anni '80 il processo di spopolamento relativo ai centri storici delle principali città meridionali risulta attenuato dalla sempre più consistente presenza di immigrati che progressivamente hanno occupato in forme non sempre legali edifici abbandonati dai proprietari perché degradati e inagibili. La presenza dei residenti stranieri ha comunque comportato, sia pure in termini di provvisorietà, l'apertura di diverse attività commerciali legate alla vendita di prodotti alimentari e artigianali etnici, innescando nuove forme di rivitalizzazione di alcune aree storiche (Lo Piccolo, 2003).

Il "ritorno" al centro storico da parte dei ceti medi e medio-alti, è invece un fenomeno che ha iniziato ad interessare, in maniera significativa, alcune città del sud a partire dagli anni '90, ed è da leggersi come esito delle politiche per il recupero e la riqualificazione dei contesti storici intraprese dalle rispettive amministrazioni. Emerge tuttavia che ad oggi in quelle città del Mezzogiorno dove sono stati promossi interventi di recupero sui centri storici gli esiti si possono considerare parziali, nel senso che i processi di recupero innescati si trovano ad uno stadio intermedio, come dimostrano le situazioni di forte squilibrio che permangono tra ambiti interessati da processi di restauro e recupero con la conseguente sostituzione di residenti e di attività e ambiti ancora interessati da processi di degrado fisico e sociale.

In particolare, nel caso della Sicilia i centri storici delle principali città stanno vivendo stagioni profondamente differenti, dai casi di Siracusa e Palermo che, rispettivamente nel 1990 e nel 1993, sono state le prime città siciliane a dotarsi di piani per i propri centri storici, e dove è possibile fare i primi bilanci relativamente alle politiche intraprese e ai risultati prodotti, al caso di Agrigento che invece, nonostante dal 2007 sia dotata di un piano per il centro storico che ha avuto una gestazione quasi trentennale, continua ad essere mortificata dai crolli che sempre più frequentemente interessano il patrimonio edilizio storico e non riesce a contrastare il destino di trascuratezza a cui sembra condannata (Cannarozzo, 2009). Peraltro Agrigento, per l'indolenza degli apparati amministrativi, non è stata in grado di utilizzare le risorse finanziarie messe a disposizione dalla legge regionale n. 70 del 1976, destinata a promuovere e finanziare, attraverso la redazione di piani particolareggiati, il recupero dei centri storici di Siracusa e Agrigento, la stessa legge speciale che invece nel caso di Siracusa ha sortito ottimi risultati (Rossi Doria, 2004). Anche per il recupero del centro storico di Ragusa è stata predisposta una legge speciale, la n. 61 del 1981, che dotando il Comune di abbondanti risorse finanziarie, ha consentito di acquisire centinaia di immobili e di attuare interventi di restauro su edifici di pregio, in attesa della redazione dello strumento urbanistico (Trombino, 2004), successivamente avviato e ultimato nel 2010.

Catania, Trapani, Caltanissetta ed Enna non dispongono di piani specifici finalizzati al recupero dei rispettivi centri storici, ma mentre i centri storici di Catania e di Trapani si può dire che siano attualmente investiti da un processo di valorizzazione, anche se disorganico e in assenza di politiche pubbliche di ampio respiro, i centri storici di Caltanissetta ed Enna presentano ancora diversi ambiti caratterizzati da degrado e marginalità.

## **Il processo di recupero dei centri storici di Palermo e Siracusa**

Le città di Palermo e Siracusa sono il prodotto di vicende storiche millenarie intrecciate ai mutamenti culturali, economici e sociali che, nonostante le notevoli differenze, presentano elementi e percorsi comuni, essendo due città appartenenti alla stessa grande isola, entrambe affacciate sul Mediterraneo "un sistema in cui tutto si fonde

e si ricompono in un'unità originale" (Braudel, 1987; p.9). La scelta dei rispettivi luoghi di fondazione di queste due città da parte degli antichi colonizzatori, fenici nel caso di Palermo e greci in quello di Siracusa, venne operata in ragione della particolare conformazione della linea di costa che offriva in entrambi i casi porti naturali abbastanza sicuri, posizionati in maniera strategica rispetto a quelle che erano le principali rotte marittime.

Entrambe le città si consolidano nell'alto medioevo, si dotano nel corso del cinquecento per volere di Carlo V di possenti cinte bastionate, subiscono ulteriori trasformazioni in epoca barocca ed alcuni sventramenti tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento, arrivando a configurarsi come due organismi urbani straordinari ma di difficile lettura, caratterizzati da un patrimonio edilizio fortemente stratificato da cui emergono eccezionali testimonianze architettoniche e stilistiche risalenti alle diverse epoche (Cannarozzo, 1996; Pagnano, 1989a). Un esempio di questo sincretismo culturale e stilistico è offerto dalla Cattedrale di Siracusa con splendida facciata barocca che però, sia internamente sia su un fronte laterale, lascia intravedere la sequenza di colonne doriche del tempio di Atena sul quale è stata impiantata; un secondo esempio è offerto invece dalla Cattedrale di Palermo risalente al XII secolo, la cui sagoma merlata ricorda quella di una fortezza maghrebina, su cui si erge la settecentesca cupola progettata da Ferdinando Fuga, creando un'insolita combinazione di architetture normanne e barocche.

Negli anni '80, quando si inizia a lavorare alla redazione dei due strumenti urbanistici per il recupero e la riqualificazione dei centri storici di Palermo e Siracusa, denominati rispettivamente PPE<sup>2</sup>, (Piano Particolareggiato Esecutivo) e PPO<sup>3</sup> (Piano Particolareggiato per Ortigia), la situazione complessiva in cui versavano entrambi i centri storici, considerando il generale stato di abbandono, la fatiscenza del patrimonio edilizio e il degrado diffuso che non risparmiava le aree libere residue come piazze, cortili e quei pochi giardini ancora esistenti, si poteva definire drammatica. Nonostante tale fase di declino, i centri storici di Palermo e Siracusa mantenevano ancora una forte identità ereditata dal passato, derivante dalla presenza di immagini rappresentative del potere politico, religioso e militare; lungo le vie principali resistevano inoltre alcune attività e funzioni istituzionali e, nel caso di Palermo, anche una certa quantità di funzioni culturali, per lo più di tipo museale-espositivo (Cannarozzo, 1999; Abbate, 2002).

L'approvazione del Piano Particolareggiato per Ortigia nel 1990 e quella successiva del Piano Particolareggiato Esecutivo per il centro storico di Palermo nel 1993<sup>4</sup>, segnano di fatto l'avvio del processo di recupero per entrambi i centri storici che, sia in un caso che nell'altro, parte in realtà abbastanza stentatamente e con un notevole spreco di risorse finanziarie erogate "a pioggia", per poi avere negli anni recenti una progressiva accelerazione con una parallela ripresa del mercato immobiliare e conseguente lievitazione dei prezzi degli immobili. Oggi il recupero del patrimonio edilizio è di fatto decollato e i centri storici di Palermo e Siracusa riescono ad attrarre un numero sempre crescente di nuovi abitanti ed operatori economici che scelgono la "città storica" come *location* per prestigiose attività commerciali. I prezzi degli immobili sono cresciuti enormemente e si continua ad assistere a una discreta compravendita di edifici anche abitati, che spesso prelude a un ricambio radicale di abitanti e alla sparizione dei piccoli esercizi commerciali e artigianali.

Dopo diciannove anni dall'approvazione del PPE e ventidue anni da quella del PPO sembra quindi possibile tracciarne un sintetico bilancio, evidenziando criticità e nodi irrisolti.

Nel caso del centro storico di Palermo, la filosofia di fondo del PPE si basa sullo studio della storia della città e dei suoi processi di trasformazione come matrici delle scelte progettuali, ispirate prevalentemente alla conservazione del patrimonio edilizio e degli spazi ineditati così come consegnati dal passato (Cannarozzo, 1999). Operativamente il PPE ha il merito di avere definito le modalità di intervento per recuperare il patrimonio edilizio e le aree libere, individua infatti le destinazioni d'uso ammissibili e inammissibili e assume, come uno dei criteri fondanti della scelta, la compatibilità della destinazione con i tipi edilizi storici individuati.

I privati singoli e associati, coinvolti nel recupero del patrimonio edilizio, hanno utilizzato gli appositi canali finanziari previsti dalla legge regionale (finanziaria) n. 15/93, che stanziava 170 miliardi di vecchie lire per il recupero edilizio ed interventi di riqualificazione (di competenza comunale), e dalla legge regionale n. 25/93, che disponeva l'erogazione di contributi finanziari ai privati per il recupero di edilizia residenziale a cui si sarebbe potuto accedere mediante bandi predisposti dal Comune<sup>5</sup>. Dal 1993 ad oggi sono stati emanati sei bandi. Mentre nei primi quattro bandi il Comune aveva predisposto l'erogazione di contributi con condizioni particolarmente restrittive che avevano comunque prodotto la dispersione degli interventi impedendo la riqualificazione di comparti significativi, nel 2001, con il cambio dell'amministrazione dal centro-sinistra al

<sup>2</sup> Il PPE, commissionato nel 1988 dalla giunta Orlando a Leonardo Benevolo, Pier Luigi Cervellati e Italo Insolera, nonostante le notevoli dimensioni del centro storico (circa 250 ettari) e la complessità delle analisi da svolgere, è stato redatto in tempi molto brevi.

<sup>3</sup> Il Piano per il recupero del centro storico di Siracusa, coincidente con l'isola di Ortigia (circa 45 ettari), è stato redatto da Giuseppe Pagnano.

<sup>4</sup> In realtà il PPE copre circa i due terzi del centro storico; la rimanente parte infatti era stata normata contestualmente dal Piano Particolareggiato per l'Albergheria (coordinatore prof. Trombino) e da piani esecutivi redatti dalla Società Italter. Tutti questi piani furono approvati dalla Regione nel 1993. Il Comune ha poi omologato i piani di altra paternità alla normativa del PPE.

<sup>5</sup> L'art. 126 della citata legge prevedeva, al fine di attuare gli interventi nel centro storico di Palermo, la creazione di un "parco alloggi transitori" per gli abitanti residenti temporaneamente trasferiti che però, nei fatti, non è stato mai attuato.

centro-destra, la politica di recupero dell'Amministrazione comunale utilizza appositi mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti per 55 milioni di euro, mettendoli a disposizione per immobili appartenenti anche a società immobiliari ed imprenditori edili. Negli ultimi due bandi, (emanati nel 2002 e nel 2006), sono stati quindi modificati i criteri, privilegiando gli interventi su intere unità edilizie, dando la priorità a quelle fortemente degradate a prescindere dai detentori della proprietà (Cannarozzo & Orlando, 2011).

Altri soggetti coinvolti nel recupero sono stati il Comune stesso e la Soprintendenza ai Beni Culturali che hanno curato il restauro di alcuni importanti edifici specialistici, lo IACP che ha recuperato alcuni edifici destinati ad edilizia residenziale pubblica e a residenze universitarie, l'Università e l'Opera Universitaria (Figura 1).

L'amministrazione comunale attuale ha prevalentemente portato a conclusione i restauri avviati dall'amministrazione precedente. Negli interventi realizzati o in corso sul patrimonio edilizio monumentale, le destinazioni d'uso prevalenti sono sedi museali ed espositive, uffici amministrativi, teatri, ma anche numerosi alberghi di lusso. Per la realizzazione di questi ultimi il Comune ha dovuto predisporre apposite varianti urbanistiche. Sull'esempio di quanto è stato fatto a Genova (Gabrielli, 2010), l'amministrazione comunale ha anche puntato sul restauro scenografico delle facciate degli edifici sugli assi principali della città storica, corso Vittorio Emanuele e via Maqueda. Tale intervento, finanziato con 30 milioni di euro dalla Regione, è stato però accantonato perché non è stato trovato l'accordo con i proprietari degli edifici sui quali si voleva intervenire (Cannarozzo, 2010b).



Figura 1. Centro storico di Palermo: l'ex Hotel de France, recuperato dallo IACP e destinato a residenza universitaria.

Risultati certamente meno significativi si sono invece avuti relativamente alla riqualificazione degli spazi aperti, probabilmente anche per il fatto che l'amministrazione comunale non ha compreso appieno il ruolo trainante che opportuni interventi di riqualificazione sugli spazi pubblici avrebbero potuto svolgere nei confronti di iniziative private di recupero del patrimonio edilizio storico.

Al di là di quello che ha significato la sistemazione a verde dell'area costiera antistante il Foro Italico in termini di immagine e di visibilità tanto per l'amministrazione Orlando, che ha dato avvio all'intervento, quanto per quella Cammarata, che lo ha portato a conclusione anche se oggi, pur continuando ad essere molto frequentata dai palermitani, presenta palesi elementi di degrado (prato in completo abbandono, arredo urbano vandalizzato), pochi sono stati gli altri interventi sugli spazi aperti. Questi ultimi hanno riguardato l'improbabile sistemazione a verde di piazza Magione e di altre piccole aree libere derivanti per lo più da crolli, come quella recente di fronte palazzo S. Isidoro alla Guilla. Più convincente invece, e ultimo in ordine di tempo, il sobrio intervento di *restyling*, curato dall'Autorità portuale, che ha interessato l'area comprendente l'antico porto della Cala.

Certamente non condivisibile e piegata agli interessi speculativi più biechi, la recente scelta operata dal Comune che, su un'area lungo la via Maqueda di proprietà della Curia, su cui fino all'inizio degli anni '80 insistevano i resti di importanti edifici danneggiati dai bombardamenti del '43, ha autorizzato la costruzione di un edificio con volumetrie assolutamente inadeguate, sprecando l'opportunità di potere invece implementare l'esigua quantità di spazi verdi all'interno della città storica con la realizzazione di un giardino<sup>6</sup>.

Anche nel caso di Siracusa, l'esistenza del piano particolareggiato per il recupero del centro storico ha costituito la base di partenza su cui, nel tempo, gli amministratori locali hanno costruito politiche per il recupero e la riqualificazione della città storica, anche al fine di agganciare significativi finanziamenti europei per meglio sostenere gli interventi di recupero sia pubblici che privati (Figura 2).

Partendo dalla constatazione che Ortigia dalla sua condizione primitiva di intera città è passata nel tempo ad una condizione marginale e periferica e che non potrà mai più riconquistare il suo ruolo di assoluta centralità (Pagnano, 1992; Lo Piccolo, 2003), il piano identifica nei quattro sistemi funzionali dell'istruzione, del turismo e del commercio, dell'amministrazione pubblica e privata, della cultura, in parte esistenti e da potenziare, in parte innovativi, gli strumenti che determineranno la nuova e forte struttura funzionale dell'isola in un quadro più ampio che include la città contemporanea e nell'obiettivo di rivitalizzare prevalentemente le parti dell'isola in stato di degrado e abbandono<sup>7</sup>.

Nello specifico il patrimonio edilizio monumentale era destinato ad ospitare attività culturali, uffici amministrativi e sedi universitarie, mentre il patrimonio edilizio minore era destinato alla residenza privata o universitaria (Pagnano, 1989b).



Figura 2. Isola di Ortigia: esempi di edilizia residenziale recentemente recuperata.

I soggetti coinvolti nel recupero sono stati i privati, il Comune in concertazione con altri soggetti, quali lo IACP, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Soprintendenza e l'Università. Il Comune ha predisposto finanziamenti ai privati in attuazione alle leggi regionali n. 70/76, n. 25/93 e n. 34/96, che prevedevano contributi per interventi sulle facciate e sulle parti condominiali degli edifici e per immobili destinati ad attività commerciali e artigianali. La maggior parte delle richieste ha interessato la zona più prossima

<sup>6</sup> E' stata la stessa Curia a premurarsi di demolire definitivamente i resti degli edifici storici con il benestare della Soprintendenza.

<sup>7</sup> Da qualche anno l'amministrazione comunale ha avviato la redazione del nuovo PPO. Il nuovo strumento urbanistico propone un aggiornamento ed una verifica degli elaborati del precedente piano ricalcandone gli obiettivi.

alla terraferma che riveste un ruolo commerciale e la zona del lungomare di ponente, che riveste invece un ruolo più turistico.

Limitati sono stati invece i restauri che hanno interessato il patrimonio edilizio monumentale, tenuto conto che il PPO censiva 150 edifici monumentali e che attualmente solo 15 ospitano nuove funzioni, tra cui sei musei, prestigiose fondazioni culturali come l'Istituto Internazionale del Dramma Antico, la Scuola Internazionale di Restauro del Papiro e alcuni uffici dell'Amministrazione Comunale come l'Assessorato al Centro Storico (Cannarozzo & Orlando, 2011).

Secondo le indicazioni del PPO, nell'ambito del sistema funzionale relativo all'istruzione, sono state insediate tre scuole materne e sono state introdotte alcune sedi universitarie che hanno portato nell'isola un consistente numero di studenti. A distanza di anni ci si inizia però ad interrogare se la scelta di puntare sulla presenza degli studenti per ripopolare Ortigia sia da considerare positivamente, tenuto conto che l'insieme degli studenti fuori sede costituisce un nucleo sociale con caratteristiche comportamentali ed esigenze diverse da quelle di un residente tradizionale a partire dal fatto che non garantisce una presenza costante.

I sistemi della cultura e del turismo sono stati quelli maggiormente coinvolti nel processo di rivitalizzazione dell'isola. In questi anni sono aumentati in maniera esponenziale gli alberghi a quattro e a cinque stelle, i bed and breakfast, le attività commerciali legate prevalentemente alla ristorazione. Ad amplificare il ruolo turistico di Ortigia ha sicuramente contribuito il suo inserimento nella lista dei patrimoni mondiali dell'Umanità tutelati dall'Unesco, condizione che ha incentivato tutta una serie di azioni volte a promuovere nuove forme di marketing turistico ed eventi culturali.

Come nel caso di Palermo, anche a Ortigia da un bilancio degli interventi realizzati, emerge la prevalenza di recuperi edilizi rispetto ad interventi di riqualificazione urbana sulle aree libere, l'amministrazione comunale ha comunque provveduto alla progressiva pedonalizzazione, e all'individuazione di zone a traffico limitato.

Anche a Ortigia, non si è ritenuto necessario realizzare una quota significativa di edilizia residenziale pubblica, che invece avrebbe potuto contribuire a calmierare il mercato immobiliare, nonostante vi sia stata qualche occasione progettuale di qualità in tale direzione. Ci si riferisce al progetto pilota di recupero di due comparti denominati Graziella e Giudecca per la realizzazione di due interventi pubblici a carattere eminentemente residenziale da parte dello IACP. (Cannarozzo, 1999).

## Considerazioni conclusive

Le esperienze di Palermo e Siracusa dimostrano che, avere potuto disporre di due buoni piani è stata sicuramente una condizione necessaria ma certamente non sufficiente per avviare il processo di recupero dei rispettivi centri storici. Gli obiettivi dei piani si realizzano infatti attraverso l'impegno costante e la determinazione degli attori pubblici, la disponibilità di ingenti risorse finanziarie, la costruzione di adeguate politiche che, per essere vincenti, devono avere carattere di continuità, il coinvolgimento di operatori pubblici e privati nei processi di recupero.

Soprattutto nel caso dei centri storici meridionali, segnati solitamente da evidenti caratteri di marginalizzazione e degrado diffuso è necessario agire non soltanto con il riuso di tutto il patrimonio edilizio, anche quello più degradato e abbandonato, ma con una visione strategica rivolta alla riqualificazione degli spazi aperti ridefinendo le funzioni pubbliche e private in essi insediati, e puntando all'implementazione del sistema delle aree vegetate di cui i centri storici sono spesso carenti.

Pur nell'ottica di privilegiare le funzioni culturali e turistiche appare comunque indispensabile non precludere alla città storica il ruolo di struttura urbana vitale dotata di un mix di funzioni, tra cui quella residenziale, facendo in modo che i centri storici meridionali ritornino ad essere parti abitate delle città ed evitando che si trasformino in luoghi frequentati soltanto da coloro che vi esercitano qualche attività commerciale e dai turisti. In altre parole è da contrastare il rischio *gentrification*, un fenomeno che inizia a manifestarsi anche nel processo di recupero dei centri storici di Palermo e Siracusa, minacciandone la loro intrinseca natura fatta di diversificazione sociale ed economica.

Un'ultima riflessione riguarda il futuro ruolo dei centri storici meridionali che, se da un lato costituiscono aree urbane più o meno degradate ma intrise di significati e simboli connessi ai valori identitari e culturali, dall'altro hanno un grande potenziale dal punto di vista delle funzioni che ancora possono svolgere nella città contemporanea. Occorre quindi partire da una riconfigurazione complessiva del ruolo dei centri storici meridionali come luoghi di particolare pregio ma anche di sviluppo e innovazione, attraverso la ridefinizione dei rapporti con la città contemporanea e il sistema territoriale, spostando quindi il ragionamento dal singolo organismo ad un'idea di reti di luoghi in cui i centri storici costituiscono i nodi di una struttura insediativa più complessa. Il destino dei centri storici appare infatti sempre più legato alle dinamiche socio-culturali e di sviluppo (o sottosviluppo) economico di vasti contesti territoriali, come del resto, lo sviluppo sostenibile dei sistemi territoriali locali appare sempre più influenzato dalle possibilità di riuso e valorizzazione del patrimonio storico-culturale.

## Bibliografia

- Abbate G. (2002), *Il ruolo dell'analisi tipologica nel recupero di centri storici. Il caso Palermo*, Publicicula Editrice, Palermo.
- Abbate G. (2004), "Trapani: un territorio straordinario dal futuro incerto", in *L'Universo*, n. 1, pp. 4-25.
- Abbate G. (2010), "Tipi edilizi e tessuti urbani tra permanenza e mutamento", in Abbate G., Cannarozzo T., Trombino G., *Centri storici e territorio. Il caso di Scicli - Historical towns and their hinterland. The Scicli case study*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 23-31.
- Braudel F. (1987), *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano.
- Cannarozzo T. (1996), *Palermo tra memoria e futuro. Riquilificazione e recupero del centro storico*, Publicicula Editrice, Palermo.
- Cannarozzo T. (1999), *Dal recupero del patrimonio edilizio alla riquilificazione dei centri storici*, Publicicula Editrice, Palermo.
- Cannarozzo T. (2010), "Centri storici e città contemporanea: dinamiche e politiche", in Abbate G., Cannarozzo T., Trombino G., *Centri storici e territorio. Il caso di Scicli - Historical towns and their hinterland. The Scicli case study*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 9-22.
- Cannarozzo T. (2010b), "Il recupero del centro storico di Palermo: analisi di un processo", disponibile su <http://www.eddyburg.it>
- Cannarozzo T., Orlando M. (2011), "Historic centres in Sicily and political Recovery: Palermo and Siracusa", in Dolkart A., Al-Gohari O.M., Rab S. (ed.), *Conservation of architecture, urban areas, nature and landscape*, CSAAR Press, Amman, pp. 3-18.
- Gabrielli B. (2010), "Il caso Genova", in Storchi S., Armanni O. (a cura di), *Centri storici e nuove centralità urbane*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 55-68.
- Lo Piccolo F. (2003), "Atlanti colorati: per una rappresentazione di nuove geografie, pratiche e prospettive per gli immigrati a Palermo", in Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di), *A Sud di Brobdingnag*, Franco Angeli, Milano, pp. 196-232.
- Lo Piccolo F. (2003), "Siracusa: misconoscimento e potenzialità dell'identità locale", in *L'Universo*, n. 6, pp. 732-756.
- Pagnano G. (1989a), "Analisi e definizioni generali del piano particolareggiato di Ortigia", in *Recuperare*, n. 39, pp. 25-33.
- Pagnano G. (1989b), "Analisi e definizioni generali del piano particolareggiato di Ortigia", in *Recuperare*, n. 40, pp. 164-173.
- Pagnano G. (1992), "Siracusa: il piano per Ortigia", in Cannarozzo T. (a cura di), *La riquilificazione della città meridionale. Quaderni di Urbanistica Informazioni*, n. 11, pp. 86-97.
- Rossi Doria B. (2004), "Agrigento", in *L'Universo*, n. 2, pp. 148-167.
- Trombino G. (2004), "Ragusa, una città, due centri storici", in *L'Universo*, n. 4, pp. 436-457.